
EDITORIALE

ILARIO BERTOLETTI

PAOLO DE BENEDETTI, UN RABBINO EDITORE

In memoriam

Avrebbe compiuto il 23 dicembre 89 anni Paolo De Benedetti, morto l'11 dicembre ad Asti, dove era nato e da dove, nonostante i lunghi periodi a Milano, non si era mai allontanato.

Se ne è andato un editore, un bibliista, un docente, un rabbi, un teologo, un poeta, e tante altre cose ancora. L'*editore*: chiamato giovanissimo nel primo dopoguerra da Valentino Bompiani, PDB (come lo chiamavano gli amici) è stato tra i direttori del *Dizionario delle opere e degli autori*, uno dei monumenti dell'editoria italiana del secondo Novecento. E sempre presso Bompiani fece scoprire Dietrich Bonhoeffer con la traduzione di *Resistenza e resa* e di *Etica*, senza dimenticare testi di Karl Barth, Gerhard Ebeling e Harvey Cox. Lasciata la Bompiani, per Garzanti diresse l'*Enciclopedia Europea* e, presso la Morcelliana, ha prima creato la collana di giudaismo "Shalom", per poi fondare il "Pellicano rosso" (in «Humanitas» iniziò a scrivere, su invito di Mario Bendiscioli, fin dal 1954 con un saggio dedicato a *Prospettive sulla storia della religiosità russa*). Senza dimenticare la lunga collaborazione con Paoline, San Paolo, Gribaudi, Qiqajon, Rosenberg, Giuntina, Marietti, Utet. Come editore, amava ricordare che avrebbe voluto essere solo un "correttore di bozze", la cui massima fosse: "Un buon libro è quello che cadendo non ti deve rompere il piede".

Il *bibliista*: profondo conoscitore delle lingue semitiche (apprese mentre si laureava in filosofia a Torino con una tesi su Dante), assistente in Università Cattolica di Giovanni Rinaldi, con lui nel 1961 pubblicò uno dei più innovativi manuali di *Introduzione al Nuovo Testamento*. Durante i lunghi anni di insegnamento di Giudaismo e Antico Testamento, alla Facoltà teologica di Milano e agli Istituti di scienze religiose di Urbino e Trento, ha formato centinaia di allievi. Con l'ausilio dei maestri della tradizione talmudica e grazie alla rigorosa conoscenza delle discipline filologiche, PDB ha sviluppato un'ermeneutica come ricerca degli "angoli nascosti" e delle increspature della Bibbia. Ogni versetto ha almeno 71 sensi, che attendono da ciascun lettore di essere scoperti. In questo campo il suo capolavoro – scritto in collaborazione con Agnese Cini nell'esperienza

Humanitas 71(6/2016) 835-837

dell'associazione Biblia – è il *Vademecum per il lettore della Bibbia*, tradotto in più lingue e di cui si sta preparando per gennaio 2017 la seconda edizione riveduta e ampliata.

Il *teologo*: in testi più volte ristampati – *La morte di Mosé, La chiamata di Samuele, Ciò che tarda avverrà, Quale Dio?* e nei tanti libri intervista con Gabriella Caramore nati dalla trasmissione *Uomini e Profeti* – PDB ha avanzato un'originale riflessione su Dio dopo Auschwitz. Se quella catastrofe ne ha svelato l'impotenza e la fragilità, Dio continua a esistere perché in debito con gli uomini. Una prospettiva paradossale – una teologia del debito di Dio – che lui argomentava con ironia e delicatezza, partendo da un passo biblico o da una poesia. Negli ultimi anni, il debito divino era stato da lui esteso agli animali – colpiti da sofferenza innocente – e alle creature viventi, fossero anche dei fili d'erba. Al punto da prospettare come orizzonte ultimo della fede l'apocatastasi, la reintegrazione di tutto in tutto, a ricompensa del debito contratto da Dio con gli uomini e il creato.

Ogni proposizione teologica per lui doveva aprirsi con l'avverbio “forse” o con l'espressione rabbinica “se così si può dire”, come ad evidenziare la congetturalità di ogni discorrere su Dio. Di qui il suo consenso con Italo Mancini, nel prospettare come orizzonte della teologia la necessità di congetturare “Dio nei doppi pensieri”. Uno stile di scrittura interrogativo e insieme narrativo, con il ricorso ad aneddoti talmudici, che in lui faceva tutt'uno con il porsi in dialogo con gli altri: fossero dotti professori o il semplice ascoltatore che lo andava ascoltare in uno degli innumerevoli sermoni tenuti nelle scuole o nei paesi sperduti della provincia. Uno stile rabbinico fatto di domande che ne suscitavano altre, perché per PDB Dio era innanzitutto una domanda che celava in sé molteplici possibili risposte. Spesso le sue conferenze viravano sugli animali di casa sua – un cane, un asino, innumerevoli gatti – perché partendo da loro sapeva costruire un discorso, fine e paradossale, sul male e Dio e le irrisolte aporie della teodicea. Per lui l'uomo era simile e fatto a immagine di Dio solo se sapeva porre domande imbarazzanti a Dio stesso.

Di se stesso PDB diceva di essere un marrano, in equilibrio instabile tra giudaismo farisaico e cristianesimo. Una contraddizione? Sì, diceva con saggezza PDB, perché Dio stesso nella Bibbia si è spesso contraddetto. Un *rabbi* che si cimentava con i *limerick* e con finissimi versi dedicati ai suoi gatti. Ci sarà tempo per riflettere sul posto di PDB nella cultura italiana degli ultimi settant'anni – lui che intratteneva amicizie e collaborazioni con il cardinale Carlo Maria Martini, Giuseppe Angelini, suor Giovanna Dore, Umberto Eco, Sebastiano Timpanaro, Salvatore Natoli,

Gianni Vattimo, Claudio Magris, Enzo Bianchi, Amos Luzzatto... e l'ultimo laureando che necessitava di aiuto per chiudere la tesi. Un posto che ha già avuto la sua trascrizione letteraria nel ritratto che Eco ha fatto di PDB, attraverso il personaggio di Diotallevi, nel *Pendolo di Foucault*. Incontrandolo – in redazione, ad Asti con la sorella Maria, o in treno mentre andava a predicare su Gesù e Paolo in uno sperduto paese degli Appennini – era come se il tempo subisse un contraccolpo e il colloquio fosse con un rabbino (il rabbi di Asti!) uscito da una pagina del Talmud per ricordarci che si può “essere con e contro, ma non senza Dio”. Quel Dio che per lui significava *riv*: dialogo, disputa e anche scontro. Forse, dove è ora PDB avrà innanzitutto chiesto dove sono i suoi amatissimi gatti che là lo hanno preceduto.